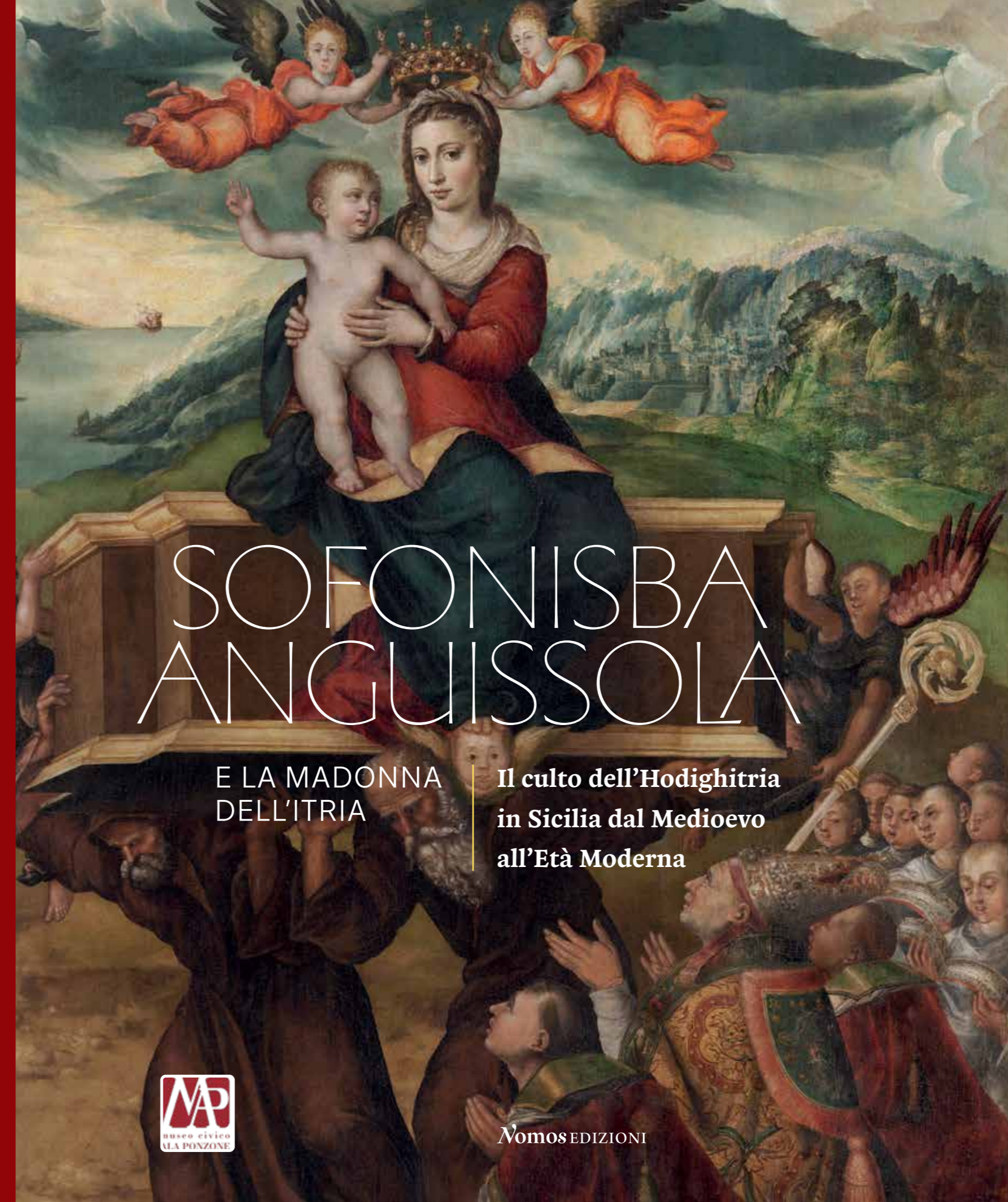




SOFONISBA ANGISSOLA E LA MADONNA DELL'ITRIA

€ 29,00

nomosedizioni.it



SOFONISBA ANGISSOLA

E LA MADONNA DELL'ITRIA

Il culto dell'Hodigitria in Sicilia dal Medioevo all'Età Moderna



Nomos EDIZIONI



Comune di Cremona

Sindaco Gianluca Galimberti

Assessore alla Cultura, Giovani e Politiche della Legalità Luca Burgazzi

Direttore Settore Cultura e Turismo
Maria Chiara Bondioni

Conservatore Pinacoteca Ala Ponzone
Mario Marubbi



Museo Diocesano di Catania

Direttore Grazia Spampinato

Amministratore Dario Sortino



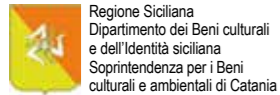
Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Catania

Soprintendente Irene Donatella Aprile

Dirigente Benedetto Caruso

Funzionario storico dell'arte
Roberta Carchiolo

Istruttore d. Carmela Maria Di Blasi



Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Cremona Lodi e Mantova

Soprintendente Gabriele Barucca

Funzionario storico dell'arte
Filippo Piazza, Debora Trevisan

Funzionario restauratore Aria Amato



Con il Patrocinio di



SOFONISBA ANGUISSOLA
E LA MADONNA DELL'ITRIA
Il culto dell'Hodighitria in Sicilia
dal Medioevo all'Età Moderna

Cremona, Museo Civico Ala Ponzone
9 aprile - 10 luglio 2022

Catania, Museo Diocesano
10 settembre - 4 dicembre 2022

Mostra a cura di Mario Marubbi,
Roberta Carchiolo, Grazia Spampinato

Comitato scientifico Irene Donatella Aprile,
Michele Bacci, Gioacchino Barbera,
Gabriele Barucca, Roberta Carchiolo,
Mario Marubbi



Segreteria scientifica Alessandra Francesconi

Segreteria amministrativa Lionello Ceretti

Registrar Marco Scartapacchio

Logistica e sicurezza Giorgio Guerini

Comunicazione e grafica Federica Lazzarini, Lucilla Pacifico

Ufficio Stampa Esseci, Padova

Restauri Michele Bernardi, Domenico Cretti

Allestimento Form. The Creative Group, Pontevico

Assicurazioni Willis Italia Spa, Roma
XL Insurance Company SE, Milano

Trasporti Apice, Milano

Movimentazione Coopservice, Reggio Emilia

Vigilanza Civis, Milano

Fotografia Fotostudio Rapuzzi, Brescia

Assistenza e personale di sala Vincenza Marazia, Francesca Pellini,
Daniela Scaratti, Maria Silva, Giorgio Tinelli

Albo dei prestatori

Agrigento, Museo Diocesano

Catania, Museo Civico di Castello Ursino

Corleone, chiesa madre di San Martino

Genova, Musei di Strada Nuova, Palazzo Rosso

Gioiosa Marea, chiesa madre di San Nicolò

Lentini, chiesa madre di Santa Maria la Cava e Sant'Alfio

Mantova, Cattedrale e Archivio Storico Diocesano

Messina, chiesa di Santa Caterina Valverde

Messina, Villaggio Contesse, chiesa di Santa Maria Immacolata

Monreale, Museo Diocesano

Naso, chiesa del Santissimo Salvatore

Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace"

Palermo, Museo Diocesano

Paternò, chiese della Santissima Annunziata e di Santa Maria dell'Alto

Rapallo, San Maurizio di Monti, chiesa di San Maurizio

Catalogo Nomos Edizioni, Busto Arsizio

Redazione Alessandro Prandoni

Design copertina Andrea Amato – tipiblu.com

Testi di Angela Anselmo, Michele Bacci, Gioacchino Barbera,

Piero Boccardo, Domenica Brancato, Roberta Carchiolo,

Carmela Maria Di Blasi, Bartolomeo Figuccio, Mariny Guttilla,

Maria Cristina La Manna, Stefania Lanuzza, Mario Amedeo Lazzari,

Mario Marubbi, Giovanni Mendola, Mariagrazia Patti, Filippo Piazza,

Mauro Salis, Lisa Sciortino, Carmelo Signorello, Laura Stagno,

Giovanni Travagliato, Nicola Turati

In copertina e retro *Madonna dell'Itria*, particolare, 1577-1579 (cat. p. 116)

SOFONISBA ANGUISSOLA

E LA MADONNA DELL'ITRIA

Il culto dell'Hodighitria in Sicilia dal Medioevo all'Età Moderna

a cura di Mario Marubbi

Nomos EDIZIONI

Pittore attivo in Sicilia nel XIII secolo

Panaghia Hodighitria (detta “Madonna della Spersa”)

Prima metà del XIII secolo

Tempera su pergamena applicata su tavola

144 × 99 cm

Palermo, Museo Diocesano

La *Madonna della Spersa*, nota con questo attributo almeno dalla prima metà del XVI secolo in riferimento all'episodio evangelico dello smarrimento di Gesù nel Tempio di Gerusalemme (Lc 2, 42-50), da cui la festa che cadeva nell'Ottava dell'Epifania (MONGITORE 1719-1720, I, p. 650), fu dipinta nella prima metà del XIII secolo, quindi in piena età federiciana, da un ignoto pittore siciliano o italo-meridionale, su pergamena applicata su tavola, mentre gli angeli reggicorona e il fondale verde-azzurro scuro a mo' di drappo con cardi fioriti dorati inscritti in circonferenze, che sostituisce il fondo oro originario, sono dovuti a ridipinture successive del XVI secolo, in gran parte rimosse nel restauro del 1974 come quelle settecentesche (M. ANDALORO, in *IX mostra* 1974).

La tavola è pervenuta al Museo Diocesano di Palermo dall'antica chiesa parrocchiale cittadina di San Nicolò *de Latinis* all'Albergheria, dove godeva di grandissima devozione, e fino al 1725 circa era titolare della cappella a sinistra del presbiterio; quindi fu spostata sul quarto altare della navata sinistra.

Iconograficamente, si tratta di una *Panaghia Hodighitria* canonica del “tipo puro A” (SANDBERG VAVALÀ 1934, pp. 50-53), per cui la Vergine “che indica la via” con l'inclinazione del capo e il gesto della mano destra raccomanda al fedele verso cui rivolge lo sguardo il proprio Figlio che sostiene col braccio sinistro. Rara particolarità è la mano destra “a forchetta”, che, insieme al caratteristico *chitòn* “con doppia bretella” del Bambino benedicente, richiama il mosaico della lunetta archiacuta sovrastante il vano del portale principale nella controfacciata della cattedrale di Monreale (datato tra il 1177 e il 1183), probabile modello figurativo.

Come notato in altra occasione, a proposito della cosiddetta “Madonna della Bruna” o “di Guglielmo II” della cattedrale di Monreale, testimone evidente della “maniera *cypria*” ormai ampiamente circolante in Occidente dopo la conquista crociata di Costantinopoli (1204), a mio parere da assegnare a pittore italo-meridionale della metà del XIII secolo (TRAVAGLIATO 2019b, pp. 17-22), e quindi pressoché coeva – piuttosto che precedente – alla *Spersa*, la devozione dei sovrani normanni di Sicilia per la Madonna, e in particolare per questa iconografia, trova esplicito riscontro in manufatti (monete, sigilli, rilievi in monumenti funebri, dipinti su tavola, affreschi e mosaici) legati a un loro intervento diretto o del loro stretto *entourage*, dalla forte valenza evocativa, con funzione di

/ ESPOSTO SOLO
A CREMONA

Palladion, per l'appunto, al pari degli imperatori di Costantinopoli che per secoli venerarono l'antica immagine taumaturgica ritenuta opera dell'evangelista san Luca – autore tradizionale delle più antiche immagini mariane tra Oriente e Occidente – nel monastero basiliano “degli *Hodigoi*” a est di Santa Sofia e ne invocheranno la protezione sulla città, almeno fino all'invasione dei turchi e alla sua caduta (1453). Non è escluso che alla base del fenomeno non possa esserci il racconto della consegna nel 1060, da parte del papa Niccolò II a Roberto il Guiscardo (che in seguito al trattato di Melfi [24 giugno 1059] riceveva l'investitura del ducato di Puglia, Calabria e Sicilia) e al fratello minore Ruggero, il futuro Gran Conte, di una sacra immagine mariana da usare come vessillo distintivo dell'esercito cristiano a guida normanna durante la riconquista della Sicilia islamizzata da secoli: la Madonna “del Vessillo” o “delle Vittorie”, tradizionalmente identificata con l'icona mariana del tipo cipriota della *Kykkòtissa* nella cattedrale di Piazza Armerina (terzo/quarto decennio del XIII secolo).

Il dipinto palermitano era provvisto di una preziosa copertura metallica a rilievo che si sovrapponeva all'*himàtion*, la cui rimozione nel tempo ha comportato la perdita della sottostante pellicola pittorica, così come sono ancora evidenti le tracce di una mezza corona anch'essa metallica a ribadire quella sottostante dipinta, oggi rimossa, idealmente sostenuta dai coevi angeli in volo.

Da quello che si vede, i tratti del bellissimo viso della Vergine dallo sguardo penetrante sono tracciati da una linea nera di spessore variabile, mentre i colori delle vesti (verde-blu del *maphòrion* e porpora del *chitòn* per la Madonna visibili solo nel polsino della manica destra e in pochi altri lacerti originari, rispettivamente rimandanti all'umanità e alla regalità divina, mentre il Bambino-*Lògos* caratterizzato dal nimbo crucisignato con arabeschi e gemme che incornicia il capo castano riccioluto, di altra mano rispetto allo strato originario, verosimilmente in bianco verde-azzurro e oro su bolo rosso) erano invertiti rispetto al loro valore simbolico bizantino.

Giovanni Travagliato

Bibliografia: M. ANDALORO, in *IX mostra* 1974, pp. 29-33; M.C. DI NATALE, in *Capolavori d'arte* 1998, pp. 36-37; M. ANDALORO, in *Federico e la Sicilia* 2000, II, pp. 448-452; TRAVAGLIATO 2007, p. 43; DI NATALE 2010, p. 31.



ISBN 979-12-5958-067-2

© 2022 Nomos Edizioni

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, incluse la fotocopia non autorizzata e la registrazione in archivi digitali, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

NOMOS EDIZIONI

via Piave, 15 - 21052 Busto Arsizio (VA)

t +39 0331.382339

www.nomosedizioni.it

Stampato in Italia

su carta FSC proveniente da foreste gestite in modo responsabile

nel mese di maggio 2022

da Reggiani print S.r.l., Brezzo di Bedero (VA)